

Jules Verne

# RACCONTI DI IERI E DI DOMANI



EDIZIONE  
INTEGRALE  
MURSA



Jules Verne

# RACCONTI DI IERI E DI DOMANI

EDIZIONE  
INTEGRALE  
MURSA



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

•

.....

•

.....

•

.....

.....

•

.....

•

.....

.....

•

.....

.....

.....

.....

.....

.....

•

.....



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....













*Jules Verne*

**NEL XXIX SECOLO**

**La giornata d'un giornalista  
americano nell'anno 2889**

Titolo originale dell'opera

**AU XXIX<sup>e</sup> SIÈCLE. LA JOURNÉE  
D'UN JOURNALISTE**

**AMÉRICAIN EN 2889**

(1889)

*Traduzioni integrali dal francese di  
GIUSEPPE RIGOTTI Prima edizione:  
1984*

*Proprietà letteraria e artistica riservata -  
Printed in Italy ©*

Copyright 1984 U. MURSIA & C.

2668/AC - U. MURSIA & C. - Milano -  
Via Tadino, 29

## ***PRESENTAZIONE***

Questo racconto fantastico fa parte della raccolta pubblicata postuma col titolo *Hier et deman*, della quale fanno parte i racconti, in ordine cronologico, *Avventure della famiglia Raton*, *Il signor Re Diesis e la signorina Mi Bemolle*, *Il destino di Jean Morénas*, *Lo humbug*, *Nel XXIX secolo* e *L'eterno Adamo*.

Compare per la prima volta, in lingua

inglese, nel febbraio 1889, nella rivista americana «The Forum», poi venne riprodotto, con alcune modifiche, in lingua francese. Nella versione attuale, a tratti, ci si è rifatti al primitivo testo inglese.

## **NEL XXIX SECOLO**

### **la giornata d'un giornalista**

#### **americano nell'anno 2889**

GLI UOMINI di questo XXIX secolo vivono nel bel mezzo di una continuata *féerie*, senz'averne neppure l'aria di accorgersene.

Assuefatti alle meraviglie, restano freddi di fronte a quelle che il progresso porta

loro ogni giorno. Tutto sembra loro naturale. Se essi la confrontassero con il passato, apprezzerrebbero maggiormente la nostra civiltà, e si potrebbero rendere conto del cammino percorso.

Come apparirebbero loro ammirevoli le nostre città moderne dalle vie larghe cento metri, dalle case alte trecento, dalla temperatura sempre regolare, e il cielo attraversato da migliaia di carri e di pullman aerei. Accanto a queste città la cui popolazione talvolta arriva perfino ai dieci milioni d'abitanti, cos'erano mai quei villaggi, quei borghi di mille anni fa, quelle Parigi, quelle Londra, quelle Berlino, quelle Nuova York, borgate male arieggiate e fangose, dove circolavano dei cassoni traballanti, tirati da cavalli, sì,

da cavalli!

Cosa da non credere! Se essi pensassero al difettoso funzionamento dei piroscafi e delle ferrovie, ai loro frequenti scontri, ed anche alla loro lentezza, come apprezzerebbero gli attuali aerotreni e soprattutto quei tubi pneumatici che attraverso gli oceani li trasportano a una velocità di millecinquecento chilometri all'ora! Infine non godrebbero meglio del telefono e del telefoto, schernendo i nostri padri che erano ridotti a quell'apparecchio antidiluviano che chiamavano «telegrafo»?

Cosa strana! Queste sorprendenti trasformazioni si basano su principi perfettamente conosciuti dai nostri avi,

che non ne traevano, per così dire, nessun partito. Infatti, il calore, il vapore, l'elettricità sono vecchi quanto l'uomo. Alla fine del XIX secolo, non affermavano già che la sola differenza tra le forze fisiche e chimiche risiede in un modo di vibrazione, proprio a ciascuna di esse, delle particelle eterree?

Poiché si era fatto l'enorme passo di riconoscere la parentela di tutte queste forze, è veramente inconcepibile che sia occorso così tanto tempo per arrivare a determinare i vari modi di vibrazione che li differenziano. E, soprattutto, è straordinario che il mezzo di passare direttamente dall'uno all'altro e di produrre gli uni e gli altri sia stato

scoperto tanto di recente.

Tuttavia è così che sono andate le cose, ed è soltanto nel 2790, cento anni fa, che il celebre Oswald Nyer ci è riuscito.

Un vero benefattore dell'umanità questo grand'uomo! La sua geniale scoperta fu la madre di tutte le altre! Ne nacque una pleiade d'inventori che fecero capo al nostro straordinario James Jackson. È a quest'ultimo che noi dobbiamo i nuovi accumulatori che condensano, gli uni la forza contenuta nei raggi solari, gli altri l'elettricità immagazzinata nel seno del nostro globo, gli altri ancora l'energia proveniente da una sorgente qualunque: cascate, venti, torrenti, fiumi, ecc. Ed è anche da lui che ci viene il trasformatore

che, obbedendo al comando d'una semplice manovella, attinge la forza viva negli accumulatori e la restituisce allo spazio, sotto forma di calore, di luce elettrica, di potenza meccanica, dopo averne ottenuto il lavoro desiderato.

Sì! è dal giorno in cui questi due strumenti furono immaginati che inizia realmente il progresso. Essi hanno dato all'uomo una potenza press'a poco infinita. Le loro applicazioni non si contano più.

Attenuando i rigori dell'inverno con la restituzione degli eccessivi calori dell'estate, essi hanno rivoluzionato l'agricoltura. Fornendo la forza motrice agli apparecchi di navigazione aerea,

hanno permesso al commercio di prendere un magnifico slancio. È ad essi che si deve la produzione incessante dell'elettricità senza pile né macchine, la luce senza combustione né incandescenza, e infine quell'inesauribile sorgente d'energia, che ha centuplicato la produzione industriale.

Ebbene, l'insieme di queste meraviglie, noi lo troveremo in un palazzo incomparabile, il palazzo dell'«Earth Herald»<sup>1</sup> recentemente inaugurato nella 16823.a Avenue.

1 «Earth Herald», cioè l'«Araldo della Terra». (N.d.T.)

Se il fondatore del «New York Herald», <sup>2</sup>

Gordon Benett, rinascesse oggi, cosa direbbe vedendo questo palazzo di marmo e d'oro, che appartiene al suo illustre pronipote, Francis Benett? Trenta generazioni si sono succedute, e il «New York Herald» si è mantenuto nella famiglia dei Benett. Duecento anni or sono, quando il governo dell'Unione si trasferì da Washington a Centropolis, il giornale seguì il governo, a meno che non sia stato il governo a seguire il giornale, che mutò il suo titolo in «Earth Herald».

E non si pensi che il giornale abbia corso qualche pericolo sotto l'amministrazione di Francis Benett! No. Il suo nuovo direttore anzi gli avrebbe inculcato una potenza e una vitalità senza eguali, inaugurando il giornalismo telefonico.

È ben noto questo sistema, reso pratico dall'incredibile diffusione del telefono. Ogni mattina, invece di essere stampato come negli antichi tempi, l'«Earth Herald» è «parlato». È con una breve conversazione con un reporter, un uomo politico o uno scienziato, che gli abbonati apprendono ciò che può interessarli. In quanto ai compratori occasionali, possono prendere conoscenza del *foglio del giorno*, spendendo pochi cent<sup>3</sup> nei numerosi gabinetti fonografici.

Questa innovazione di Francis Benett galvanizzò il vecchio giornale.

In pochi mesi il numero degli abbonati salì a ottantacinque milioni, e la fortuna del direttore del giornale s'innalzò

progressivamente a trenta miliardi, oggi superati. Grazie a questa fortuna, Francis Benett ha potuto costruire il suo nuovo palazzo, colossale edificio a quattro facciate, ognuna lunga tre chilometri, ed il cui tetto riposa sotto la gloriosa bandiera che reca le settantacinque stelle della Confederazione.

A quest'ora, Francis Benett, re dei giornalisti, sarebbe il re delle due Americhe, se gli americani potessero accettare un sovrano. Ne dubitate? Ma i plenipotenziari di tutte le nazioni, e i nostri stessi ministri, sostano davanti alla sua porta, mendicano i suoi consigli, chiedono la sua approvazione, implorando l'appoggio del suo potente organo. Contate gli scienziati ch'egli

incoraggia, gli artisti ch'egli 2 «New York Herald», cioè «L'Araldo di Nuova York», il pili famoso dei quotidiani degli USA, anche presentemente. (N.d.T.) 3 S'intende centesimi di dollaro. (N.d.T.)

protegge, gl'inventori ch'egli sovvenziona! Una sovranità faticosa la sua, un lavoro senza riposo; e certamente un uomo dei tempi passati non avrebbe potuto resistere a un tale diuturno lavoro.

Fortunatamente gli uomini odierni sono di costituzione più robusta, grazie al progresso dell'igiene e della ginnastica che da trentasette anni fa salire a sessantotto la media della vita umana, grazie anche alla preparazione degli alimenti aseptici, nell'attesa della scoperta

dell'aria nutritiva, che permetterà di nutrirsi... solo respirando.

E adesso, se gradite conoscere tutto ciò che comporta la giornata d'un direttore dell'«Earth Herald», datevi la pena di seguirlo nelle sue molteplici occupazioni, oggi stesso, 25 luglio dell'anno corrente 2889.

Questa mattina, Francis Benett si è svegliato di umore assai cattivo.

Sono otto giorni che sua moglie è in Francia ed egli si sente un po'

solo. Lo credereste? In dieci anni che sono sposati, è la prima volta che la signora Edith Benett, la *professional beauty*, [4](#) fa una così lunga assenza.

Abitualmente, due o tre giorni bastano ai suoi frequenti viaggi in Europa, e più particolarmente a Parigi, dove va ad acquistare i suoi cappelli.

Non appena si fu alzato, Francis Benett mise dunque in funzione il fonotelefono, i fili del quale terminano al palazzo ch'egli possiede sul viale dei Campi Elisi.

Il telefono, completato dal telefoto: ecco un'altra conquista del nostro tempo! Se la trasmissione della parola a mezzo della corrente elettrica è già molto antica, è da ieri soltanto che si possono trasmettere le immagini. Preziosa scoperta, che Francis Benett non fu l'ultimo a benedire, quando scorse la moglie, riprodotta nello specchio telefotico, malgrado l'enorme

distanza che lo separava da lei.

Dolce visione! Un po' stanca del ballo o del teatro del giorno prima, la signora Benett è ancora a letto. Per quanto laggiù si sia vicino a mezzogiorno, essa dorme, la sua graziosa testa affondata tra i pizzi del guanciale.

4 Bellezza professionale. (*N.d.T.*)

Ma ecco che si agita... le sue labbra tremano... Non c'è dubbio, sta sognando?... Sì! Sogna... Un nome sfugge dalla sua bocca:

«Francis... mio caro Francis!...»

Il suo nome, pronunciato da quella dolce voce, ha subito mutato l'umore di Francis

Benett. Non volendo risvegliare la graziosa dormiente, egli balza dal letto, e penetra nel suo gabinetto d'abbigliamento meccanico.

Due minuti dopo, senza ch'egli sia ricorso all'opera di un cameriere, la macchina abbigliatrice lo deponeva, lavato, pettinato, calzato, vestito e abbottonato dall'alto in basso, sulla soglia dei suoi uffici.

Stava per incominciare il giro quotidiano.

La sua prima visita fu per la sala dei romanzieri d'appendice.

Vastissima, questa sala, sormontata da una larga cupola translucida.

In un angolo, diversi apparecchi telefonici a mezzo dei quali i cento letterati dell'«Earth Herald» raccontano cento capitoli di cento romanzi al pubblico infervorato.

Rivolgendosi a uno dei romanzieri, che si prendeva cinque minuti di riposo, Francis Benett gli disse:

— Bellissimo, mio caro, bellissimo, il vostro ultimo capitolo! La scena in cui la giovane contadina intrattiene il suo spasimante su alcuni problemi di filosofia trascendentale è di una finissima psicologia. Non si sono mai descritti meglio i costumi rustici!

Continuate, mio caro Archibald, e

coraggio! Diecimila nuovi abbonati da ieri, grazie a voi!

— Signor John Last — riprese, rivolgendosi a un altro dei suoi collaboratori — di voi sono meno soddisfatto. Il vostro romanzo non è vissuto! Voi correte troppo presto allo scopo! Ebbene, e i procedimenti documentari? Bisogna anatomizzare, caro John Last!

Non è con una penna che si scrive del nostro tempo, ma con un bisturi! Ogni azione nella vita reale è la risultante di pensieri fuggitivi e successivi, che bisogna enumerare con cura, per creare un essere vivente! Cosa facile a farsi, servendosi dell'ipnotismo elettrico che

sdoppia l'uomo e separa le sue due personalità. Guardatevi vivere, mio caro John Last! Imitate il vostro collega con il quale! mi felicitavo poco fa! Fatevi ipnotizzare... Eh?... Mi dite che lo fate già?... Allora non lo fate abbastanza!...

Data questa piccola lezione, Francis Benett proseguì la sua ispezione ed entrò nella grande sala della redazione. I suoi millecinquecento redattori, posti davanti ad un eguale numero di telefoni, comunicavano in quel momento agli abbonati le notizie ricevute durante la notte dai quattro angoli del mondo. L'organizzazione di questo incomparabile servizio è stata sovente descritta. Oltre al proprio apparecchio telefonico, ogni redattore aveva davanti a sé una serie di

commutatori, che permettevano di stabilire la comunicazione con la tale o la tal altra linea telefonica. Gli abbonati non hanno dunque solo il racconto, ma anche la visione degli avvenimenti.

Quando si tratta d'un fatto di cronaca già avvenuto nel momento in cui lo si racconta, se ne trasmettono le fasi principali, ottenute con la fotografia intensiva.

Francis Benett interpella uno dei suoi dieci «relatori» astronomici, un servizio che verrà accresciuto con le recenti scoperte fatte nel mondo degli astri.

— Ebbene, Cash, che avete ricevuto?

— Dei fototelegrammi da Mercurio, da

Venere e da Marte, signore.

— Interessante, quest'ultimo?

— Una rivoluzione nell'Impero Centrale, a profitto dei reazionari liberali contro le repubbliche conservatrici.

— Come da noi, allora! E da Giove?...

— Niente ancora! Non riusciamo a capire i segnali degli abitanti di Giove. Forse non arrivano a captare i nostri...

— Questo riguarda voi e non me, ve ne ritengo responsabile, signor Cash! — rispose Francis Benett che, molto scontento, raggiunse la sala della redazione scientifica.

Curvi sui loro contatori, trenta scienziati erano assorti in equazioni di novantacinquesimo grado. Qualcuno scherzava persino in mezzo alle formule dell'infinito algebrico e dello spazio a ventiquattro dimensioni, come uno scolaretto delle elementari con le quattro regole dell'aritmetica.

Francis Benett piombò su di loro come una bomba.

— Ebbene, signori, che avete da dirmi, nessuna risposta da Giove...

Sarà dunque sempre la stessa solfa? Vediamo, Corley; è da vent'anni che voi studiate questo pianeta. Mi sembra che...

— Che volete, signore, — rispose lo

scienziato interpellato — la nostra ottica lascia ancora molto a desiderare, e, anche con i nostri telescopi di tre chilometri...

— Avete sentito, Peer? — l'interruppe Francis Benett rivolgendosi al vicino di Corley. — L'ottica lascia a desiderare!... Ma è la vostra specialità, questa! Mettete delle lenti!...

Poi, ritornando a Corley:

— Ma, in mancanza di Giove, otteniamo almeno qualche risultato dalla Luna?...

— Niente affatto, signor Benett.

— Ah, questa volta voi non incolperete l'ottica! La Luna è seicento volte più vicina di Marte, col quale, tuttavia, il

nostro servizio di corrispondenza è regolarmente stabilito. Non sono i telescopi che mancano...

— No, ma sono gli abitanti — rispose Corley con il fine sorriso dello scienziato rimpinzato di «ics».

— Voi osate affermare che la Luna non è abitata?

— Almeno sulla faccia che ci presenta, signor Benett. Chissà se dall'altra parte...

— Ebbene, Corley, c'è un mezzo semplicissimo per sincerarsene...

— E quale?...

— Voltare la Luna.

E in quello stesso giorno, gli scienziati del laboratorio Benett si diedero da fare per scoprire i mezzi meccanici che dovevano conseguire il ribaltamento del nostro satellite.

Del resto Francis Benett poteva ritenersi soddisfatto. Uno degli astronomi dell'«Earth Herald» aveva trovato tutti gli elementi determinanti il nuovo pianeta Gandini. È a dodici trilioni, ottocentoquarantuno bilioni, trecentoquarantotto milioni, duecentottantaquattromilaseicentoventitré metri e sette decimetri che questo pianeta descrive la sua orbita intorno al Sole, in cinquecentosettantadue anni, centonovantaquattro giorni, dodici ore, quarantatre minuti, nove secondi e otto

decimi di secondo.

Francis Benett rimase incantato di questa precisione.

— Bene! — esclamò. — Affrettatevi a informarne il servizio di redazione. Voi sapete quale passione ha il pubblico per questi

problemi astronomici. Voglio che la notizia appaia nel numero d'oggi!

Prima di lasciare la grande sala dei redattori, Francis Benett fece una puntatina fino al gruppo speciale degli intervistatori, e, rivolgendosi a quello ch'era incaricato dei personaggi celebri:

— Avete intervistato il presidente

Wilcox? — gli domandò.

— Sì, signor Benett, e comunico nelle colonne delle informazioni che sicuramente egli soffre d'una dilatazione di stomaco, per cui si sottomette ai più coscienziosi lavaggi gastrici...

— Perfetto!... Perfetto!...

La sala adiacente, vasta galleria lunga circa mezzo chilometro, era consacrata alla pubblicità, e ci si può immaginare facilmente ciò che deve essere la pubblicità d'un giornale come l'«Earth Herald». Essa frutta in media tre milioni di dollari al giorno. Grazie ad un ingegnoso sistema, d'altronde, una parte di questa pubblicità si propaga sotto una

forma assolutamente nuova, dovuta ad un brevetto acquistato per tre dollari da un povero diavolo che è morto di fame.

Sono degli immensi affissi riflessi dalle nuvole, e la cui dimensione è tale che si possono scorgere da un'intera regione. Da questa galleria, mille proiettori erano occupati senza sosta a mandare alle nuvole, che li riproducevano a colori, quegli annunci smisurati.

Ma ecco che quel giorno, quando Francis Benett entra nella sala della pubblicità, vede che i tecnici se ne stanno con le braccia conserte davanti ai loro proiettori inattivi. S'informa... Per tutta risposta, gli si indica il cielo d'un purissimo azzurro.

— Sì... fa bel tempo! — mormora — e nessuna possibilità di pubblicità aerea! Che fare? Se non si trattasse che di pioggia, si potrebbe produrla! Ma non si tratta di pioggia, sono le nubi che ci occorrono!...

— Sì... delle belle nuvole bianche, molto bianche! — risponde il capo dei meccanici.

— Ebbene, signor Samuele Mark, voi vi rivolgerete alla redazione scientifica, servizio meteorologico. Gli direte da parte mia ch'essa si occupi attivamente della faccenda delle nubi artificiali. Non si può restare in questo modo alla mercé del bel tempo!

Quando ebbe terminato d'ispezionare le diverse sezioni del giornale, Francis Benett passò nella sala di ricevimento, dove l'attendevano gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari, accreditati presso il governo americano. Questi signori venivano a chiedere dei consigli all'onnipotente direttore. Nel momento in cui Francis Benett entrava nella sala, si stava discutendo con una certa vivacità.

— Che Vostra Eccellenza mi perdoni, — diceva l'ambasciatore di Francia all'ambasciatore di Russia — ma io non vedo che ci sia qualcosa da cambiare alla carta dell'Europa. Il Nord agli slavi, sia!

Ma il Mezzogiorno ai latini! La nostra comune frontiera del Reno mi sembra

eccellente! D'altronde, è bene che lo sappiate, il nostro governo resisterà a qualsiasi pressione che venisse fatta contro le nostre prefetture di Roma, di Madrid e di Vienna!

— Ben detto! — esclamò Francis Benett, intervenendo nel dibattito.

—

Come, signor ambasciatore di Russia, voi non siete soddisfatto del vostro vasto impero che, dalle rive del Reno, si estende fino alle frontiere della Cina, un impero di cui l'Oceano glaciale, l'Atlantico, il mar Nero, il Bosforo, l'Oceano Indiano bagnano l'immenso litorale?

E poi a che scopo fare minacce? La guerra è forse possibile con le invenzioni moderne, questi obici asfissianti che si lanciano a distanze di cento chilometri, queste scariche elettriche, lunghe venti leghe, che possono annientare d'un sol colpo tutto un corpo d'armata, questi proiettili che si caricano con i microbi della peste, del colera, della febbre gialla, e che distruggerebbero un'intera nazione in poche ore?

— Sappiamo tutto questo, signor Benett!  
— rispose l'ambasciatore di Russia. —  
Ma si fa forse quello che si vuole?... Noi stessi, sospinti dai cinesi sulla nostra frontiera orientale, dobbiamo pure, costi quel che costi, tentare qualche sforzo verso l'ovest...

— Non si tratta che di questo, signore?  
— replicò Francis Benett in tono paterno.  
— Ebbene, poiché la proliferazione cinese è un pericolo per il mondo, noi premeremo sul Figlio del Cielo. [5](#)

Bisognerà bene ch'egli imponga ai suoi sudditi un *maximum* di natalità ch'essi non potranno superare, pena la morte! Un figlio di 5 Cioè l'imperatore della Cina, dato che i cinesi erano chiamati «Figli del Cielo».

(N.d.T.)

troppo?... Un padre di meno! Così ci sarà un compenso. E voi, signore, — disse il direttore dell'«Earth Herald», rivolgendosi al console d'Inghilterra —

che posso fare per esservi utile?...

— Molto, signor Benett — rispose questo personaggio. —

Basterebbe che il vostro giornale volesse intraprendere una campagna in nostro favore...

— E a proposito di che?...

— Semplicemente per protestare contro l'annessione della Gran Bretagna agli Stati Uniti...

— Nientemeno! — esclamò Francis Benett, crollando le spalle. —

Una annessione vecchia ormai di centocinquant'anni! Ma i signori inglesi

non si rassegneranno dunque mai al fatto che, per un giusto evolversi delle cose di quaggiù, il loro paese sia diventato una colonia americana? È pura follia! Come mai il vostro governo ha potuto credere che io potessi intraprendere una così antipatriottica campagna?

— Signor Benett, la dottrina di Monroe è tutta l'America agli americani, ma soltanto l'America e non...

— Ma l'Inghilterra non è che una delle nostre colonie, signore, una delle più belle. Non pensate neppure lontanamente che noi si acconsenta a rendervela!

— Rifiutate?

— Rifiuto, e se voi vi ostinaste a

insistere, ne faremmo nascere un *casus belli*. Basterebbe il resoconto di un nostro intervistatore.

— È dunque la fine! — mormorò il console accasciato. — Il Regno Unito, il Canada e la Nuova Bretagna sono degli americani, le Indie sono dei russi, l'Australia e la Nuova Zelanda sono indipendenti! Di tutto quello che un tempo fu l'Inghilterra che cosa ci resterà?... Più nulla!

— Più nulla, signore? — replicò Francis Benett. — Scusate, e Gibilterra?

In quel momento suonava mezzogiorno. Il direttore dell'«Earth Herald», terminando l'udienza con un gesto, lasciò

la sala, sedette su una poltrona a rotelle e in pochi minuti raggiunse la sala da pranzo, situata un chilometro più lontano, all'estremità del palazzo.

La tavola era pronta. Francis Benett vi prese posto. A portata di mano era disposta una serie di rubinetti, e davanti a lui tondeggiava lo specchio d'un fonotelefoto, sul quale appariva la sala da pranzo del suo palazzo di Parigi.

Nonostante lo scarto orario, il signore e la signora Benett si erano accordati per far colazione alla medesima ora.

Niente di più simpatico di quel trovarsi a tu per tu, ad onta della distanza, di vedersi e di parlarsi a mezzo degli apparecchi fonotelefotici.

Ma, in quel momento, la sala da pranzo di Parigi era vuota.

— Edith sarà in ritardo! — si disse Francis Benett. — Oh! la puntualità delle donne! Tutto progredisce, eccettuato questo!...

E nel fare la fin troppo giusta riflessione, egli girò uno dei rubinetti.

Come tutte le persone facoltose della nostra epoca, Francis Benett, rinunciando alla cucina domestica, è uno degli abbonati della grande *Società d'alimentazione a domicilio*. Questa Società, a mezzo d'una rete di tubi pneumatici, fornisce pietanze di mille specie. Questo sistema è costoso, non v'è

dubbio, ma la cucina è migliore, e ha inoltre il grande vantaggio di sopprimere la degenerazione razza dei *cordons-bleus*<sup>6</sup> dei due sessi.

Dunque Francis Benett fece colazione da solo, non senza un po' di rincrescimento. Terminava di bere il caffè, quando la signora Benett, tornando a casa, apparve sul cristallo del telefoto.

— Da dove vieni dunque, mia cara Edith? — le domandò Francis Benett.

— Oh, guarda!... Hai già finito?... — rispose la signora Benett. —

Sono dunque in ritardo?... Da dove vengo?... ma dalla modista...

Quest'anno sono di moda dei cappelli affascinanti!... Non sono più precisamente dei cappelli... sono dei duomi, delle cupole!... E così ho indugiato un po' senza accorgermene!...

— Soltanto un po', mia cara, tanto che io ho già terminato la mia colazione!

— Ebbene, amico mio, va'... va' pure alle tue occupazioni — rispose la signora Benett. — Io ho ancora da fare dal mio sarto-modellatore.

6 I *cordons-bleus* sono i cosiddetti *chefs*, cioè capicuochoi scelti. (N.d.T.)

E questo sarto era nientemeno che il celebre Wormspire, colui che ha così giudiziosamente detto: «La donna non è

che una questione di forme».

Francis Benett baciò la guancia alla moglie sul cristallo del telefoto e si diresse verso la finestra dove l'attendeva il suo aereo personale.

— Dove andate, signore? — gli domandò il suo pilota.

— Vediamo... ho il tempo... — rispose Francis Benett. —

Conducetemi alle mie fabbriche d'accumulatori del Niagara.

L'aereo privato, un modello ammirabile fondato sul principio del più pesante dell'aria, si slanciò attraverso lo spazio, in ragione di seicento chilometri all'ora.

Sotto di lui sfilavano le città con i loro marciapiedi mobili che trasportano i passanti lungo le strade, e le campagne, ricoperte come da un'immensa tela di ragno dalla rete dei fili elettrici.

In una mezz'ora, Francis Benett raggiunse la sua fabbrica del Niagara che utilizza la forza delle cateratte per produrre l'energia che poi vende o dà in appalto ai consumatori. Terminata la visita, egli ritornò, quindi, via Filadelfia, Boston e Nuova York, a Centropolis, dove il suo aereo personale lo depose verso le cinque del pomeriggio.

Vi era folla nella sala d'aspetto dell'«Earth Herald». Si attendeva il ritorno di Francis Benett per l'udienza

quotidiana ch'egli accorda ai postulanti. Erano dei nuovi inventori che richiedevano dei capitali, degli affaristi che venivano a proporre delle operazioni finanziarie, a sentir loro, tutte eccellenti. Fra queste diverse proposte, occorre operare una scelta, respingere le cattive, esaminare quelle incerte, accogliere le buone.

Francis Benett rimandò in fretta tutti coloro che non gli prospettavano che delle idee inutili o impraticabili. Uno di costoro non pretendeva forse di far rivivere la pittura, quest'arte caduta talmente in disuso, che «L'angelus» di Millet<sup>7</sup> era stato di recente venduto per quindici franchi, e questo grazie al progresso della fotografia a colori,

inventata alla fine del XX secolo, dal giapponese Aruziswa-Riochi-Nichome-Sanjukamboz-Kio-Baski-Kù, il cui nome è diventato così facilmente popolare? Un altro non aveva trovato il bacillo biogeno, che doveva rendere l'uomo immortale, dopo essere 7 «L'angelus» è il famoso quadro che si trova al Museo del Louvre (Parigi) del pittore Jean-Francois Millet (1814-1875). (N.d.T.)

stato introdotto nell'organismo umano? Un altro ancora, un chimico, non aveva scoperto un nuovo corpo, il *Nihilium*, che veniva a costare solo tre milioni di dollari il grammo? E non c'era anche un medico temerario, che pretendeva di possedere uno specifico contro il raffreddore di testa?...

Tutti questi sognatori furono liquidati in quattro e quattr'otto.

Alcuni altri ricevettero migliore accoglienza, e, per primo, un giovanotto, la cui vasta fronte annunciava una grande intelligenza.

— Signore, — disse — se in passato si contavano settantacinque corpi semplici, oggi questo numero viene ridotto a tre, lo sapete?

— Perfettamente — rispose Francis Benett.

— Ebbene, signore, io sono sul punto di riportare il loro numero a uno solo. Se il denaro non mi manca, fra alcune settimane avrò raggiunto il mio scopo.

— E allora?

— Allora, signore, avrò semplicemente determinato l'assoluto.

— E la conseguenza di questa scoperta?

— Sarà la creazione facile di ogni materia, pietra, legno, metallo, fibrina...

— Pretendereste di poter fabbricare anche una creatura umana?...

— Per intero... Non vi mancherà che l'anima!...

— Solo questo!... — esclamò ironicamente Francis Benett, che tuttavia aggregò quel giovane chimico alla

redazione scientifica del suo giornale.

Un secondo inventore, basandosi su vecchi esperimenti, che datavano dal XIX secolo, e sovente ripresi in seguito, aveva l'idea di spostare un'intera città d'un solo blocco. Si trattava, in questo caso, della città di Saaf, situata a una quindicina di miglia dal mare, e che si sarebbe trasformata in stazione balneare, dopo averla trasportata, a mezzo di rotaie, fino al litorale. E da questo fatto sarebbero cresciuti di valore i terreni fabbricati e fabbricabili.

Francis Benett, sedotto da questo progetto, acconsenti a mettersi per metà nell'affare.

— Sapete, signore, — gli disse un terzo postulante — che grazie ai nostri accumulatori e trasformatori solari e terrestri abbiamo potuto eguagliare le stagioni. Io mi propongo di fare anche di meglio.

Trasformiamo in calore una parte dell'energia di cui disponiamo, e mandiamo questo calore alle regioni polari di cui fonderà i ghiacci...

— Lasciatemi i vostri piani — rispose Francis Benett — e ritornate fra otto giorni.

Infine, un quarto scienziato portava la notizia che una delle questioni che appassionavano il mondo intero sarebbe

stata risolta quella stessa sera.

Si sa che, circa un secolo prima, un ardito esperimento aveva posto all'attenzione pubblica il dottor Nathaniel Faithburn. Partigiano convinto dell'ibernazione, cioè della possibilità di sospendere le funzioni vitali, poi di farle rinascere dopo un certo tempo, si era deciso a sperimentare su se stesso l'eccellenza del suo metodo. Dopo aver indicato nel suo testamento olografo tutte le operazioni atte a ricondurlo alla vita entro cento anni, giorno per giorno egli si era sottomesso a un freddo di 172 gradi; ridotto allora allo stato di mummia, il dottor Faithburn era stato deposto in una tomba per il periodo stabilito.

Ora, precisamente in quel giorno, 25

luglio 2889, spirava il termine, per cui si proponeva a Francis Benett di procedere, in una delle sue sale dell'«Earth Herald», alla resurrezione così impazientemente attesa. Il pubblico poteva così essere tenuto al corrente secondo per secondo.

La proposta fu accettata e, siccome l'operazione non doveva compiersi che alle dieci di sera, Francis Benett andò ad accomodarsi in una sedia a sdraio nella sala delle audizioni. Poi, girando un bottone, si mise in comunicazione col Central Concert.

Dopo una giornata così intensa, quale fascino non provò all'ascolto delle opere dei nostri migliori maestri, basate, come si sa, su una successione di deliziose

formule armonico-algebriche!

L'oscurità era sopraggiunta e, immerso in un sonno semiestatico, Francis Benett non se ne accorgeva neppure. Ma una porta si aprì ad un tratto.

— Chi va là? — chiese toccando un commutatore posto a portata di mano.

Di colpo, per lo scuotimento elettrico prodotto dall'etere, l'aria divenne luminosa.

— Ah! siete voi, dottore? — disse Francis Benett.

— Proprio io, — rispose il dottor Sam; — vengo a farvi la solita visita quotidiana (abbonamento annuale). Come va?

— Bene.

— Tanto meglio... Vediamo la lingua? E il dottore l'esaminò al microscopio.

— Buona... E questo polso?...

Il dottore glielo tastò con un pulsografo, analogo agli strumenti che registrano le oscillazioni del suolo.

— Eccellente!... E l'appetito?...

— Bah!...

— Sì... Lo stomaco?... Non va più bene lo stomaco! Invecchia...

Decisamente bisognerà sostituirvelo con uno nuovo.

- Vedremo! — rispose Francis Benett.  
— Frattanto, dottore, cenerete con me.

Durante il pasto, venne ristabilita la comunicazione fonotelefotica con Parigi. Questa volta la signora Benett stava seduta a tavola, e il pranzo, intercalato con motti di spirito del dottor Sam, fu gradevole.

Poi, non appena ebbero terminato:

— Quando conti di ritornare a Centropolis, cara Edith? — domandò Francis Benett alla moglie.

— Parto subito.

— Col tubo o con l'aerotreno?

— Col tubo.

— A che ora sarai qui?

— Alle undici e cinquantanove di sera.

— Ora di Parigi?

— No, no, ora di Centropolis.

— A tra poco, dunque, e soprattutto vedi di non perdere il tubo.

Questi tubi sottomarini, attraverso i quali si viene dall'Europa in duecentonovantacinque minuti, sono infatti di molto preferibili agli aerotreni, che non fanno che mille chilometri all'ora.

Essendosi il dottore congedato, dopo aver

promesso di ritornare per assistere alla resurrezione del suo collega Nathaniel Faithburn, Francis Benett, volendo chiudere la contabilità del giorno, passò nel suo ufficio. Operazione enorme, trattandosi di un'impresa le cui

spese giornaliere raggiungono gli ottocentomila dollari.

Fortunatamente, i progressi della meccanica moderna facilitano singolarmente questo lavoro. Con l'aiuto del piano-contatore-elettrico, Francis Benett terminò assai presto il suo lavoro.

Era tempo. Appena ebbe battuto l'ultimo tasto dell'apparecchio totalizzatore, la sua presenza venne richiesta nella sala degli

esperimenti. Vi si recò immediatamente e fu accolto da un numeroso stuolo di scienziati, ai quali si era aggiunto il dottor Sam.

Il corpo di Nathaniel Faithburn è là nella sua bara, che è posta su Cavalletti in mezzo alla sala.

Il telefoto è in azione. Il mondo intero può seguire le diverse fasi dell'operazione.

Si apre la bara... Ne esce Nathaniel Faithburn. Egli è sempre come una mummia, giallo, duro, secco, risuonante come un pezzo di legno.

Lo si sottomette al calore. All'elettricità. Nessun risultato. Lo si ipnotizza, lo si

suggestiona... Ma non si riesce a risvegliare questo essere ultracatalettico...

— Ebbene, dottor Sam? — domanda Francis Benett.

Il dottore si china sul corpo, lo esamina con la più viva attenzione.

Gl'introduce, a mezzo d'un'iniezione ipodermica, alcune gocce del famoso elisir Brown-Séguard, che è ancora di moda... La mummia è più mummificata che mai.

— Ebbene, — risponde il dottor Sam — credo che l'ibernazione si sia prolungata troppo...

— Ah!...

— E che Nathaniel Faithburn sia morto.

— Morto?

— Morto quanto è possibile esserlo.

— Da quanto tempo sarebbe morto?...

— Da quanto?... — risponde il dottor Sam. — Ma da cento anni, cioè da quando ha avuto l'infelice idea di farsi congelare per amore della scienza!...

— Suvvia, — disse Francis Benett — ecco un metodo che deve essere perfezionato!

— Perfezionato è la parola giusta — risponde il dottor Sam, mentre la commissione scientifica d'ibernazione

riporta via il suo funebre fardello.

Francis Benett, seguito dal dottor Sam, riguadagnò la sua stanza e, siccome appariva molto stanco dopo una giornata così intensa, il dottore gli consigliò di prendere un bagno prima di coricarsi.

— Avete ragione, dottore... Esso mi ritempererà.

— Completamente, signor Benett, e, se lo desiderate, mi farò premura di ordinare, uscendo...

— È inutile, dottore. C'è sempre un bagno pronto, e io non ho neppure il fastidio di andarlo a prendere fuori della mia camera.

Ecco, guardate, basta premere quel bottone, la vasca si mette in moto, e voi la vedrete presentarsi da sola con l'acqua alla temperatura di trentasette gradi.

Francis Benett aveva premuto il bottone. Si udì un rumore sordo che cresceva, ingrandiva... Poi una delle porte si spalancò e la vasca apparve, scivolando sulle sue rotaie...

Cielo! Mentre il dottor Sam si vela la faccia, delle piccole grida di pudore offeso sfuggono dalla vasca...

Appena arrivata a casa per mezzo del tubo transoceanico, anche la signora Benett aveva voluto prendersi un bagno...

L'indomani, 26 luglio 2289, il direttore

dell'«Earth Herald»

ricominciava la sua ispezione di venti chilometri, attraverso i suoi uffici, e la sera, quando il suo totalizzatore ebbe operato, registrò la cifra del ricavo di quella giornata, duecentocinquantamila dollari, cinquantamila più del giorno prima.

Un gran bel mestiere, quello del giornalista, verso la fine del XXIX secolo!

# Document Outline

- [COPERTINA](#)
- [PRESENTAZIONE](#)
- [NEL XXIX SECOLO](#)
  - [la giornata d'un giornalista americano nell'anno 2889](#)